

5^a Domenica dopo il martirio di Giovanni (anno B)

Dt 6,1-9; Salmo 118 1-8; Rom 13,8-14^a; Lc 10,25-37

Gesù porta a compimento le figure antiche, dell'antica alleanza; tra di esse rilievo privilegiato ha la Legge. Agli occhi della tradizione giudaica essa appare come l'eredità maggiore di Mosè, nella quale si raccoglie la verità essenziale della prima alleanza; le promesse di Dio sono senza pentimento e la prima alleanza è l'unica, dura per sempre. La convinzione dei rabbini, che la Legge sia tutto, era pertinente; salva la necessità di precisare che cos'è Legge.

Già dalle testimonianze dell'Antico Testamento appare piuttosto controversa l'interpretazione della Legge. I profeti, massimi artefici della grandiosa idea de "la Legge" (*torah*), non citano mai i codici; e d'altra parte essi sono inoltre i massimi censori di *questo popolo*, che pure si appella alla Legge e cerca in essa la sua giustificazione e il suo orgoglio. Nel Nuovo Testamento poi sono da registrare incertezze imbarazzanti a proposito dell'idea di Legge, e del posto che dev'essere accordato ad essa nella prospettiva della fede. Paolo dice che Cristo è *il termine della legge* (Rm 10,4); il suo compimento o la sua abolizione? Dalla lettera ai *Galati* e anche da molti passi della lettera ai *Romani* parrebbe di dover rispondere: la sua abolizione. *La legge è per noi come un pedagogo che ci ha condotto a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. Ma appena è giunta la fede, noi non siamo più sotto un pedagogo* (Gal 3, 24s). *Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella legge; siete decaduti dalla grazia. ... in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità* (Gal 5, 4.6). Secondo *Matteo* invece Gesù è venuto non per abolire la legge, ma per portarla a compimento. Lutero contrappone in maniera sistematica Legge e Vangelo e considera la Legge obsoleta; i cattolici invece apprezzano la Legge quale ingrediente essenziale della vita cristiana.

In che senso Gesù porta a compimento la Legge? e come lo fa? Non attraverso la spiegazione dei singoli precetti; neppure in genere mediante le forme del proprio insegnamento; non solo, non soprattutto così. Soprattutto attraverso la propria obbedienza. È possibile, a tale proposito, enunciare un principio generale: la legge è resa pienamente manifesta soltanto attraverso il comportamento di colui che l'osserva. La legge fatta di molti precetti e scritta nei codici ha una funzione soltanto accessoria rispetto all'evidenza che alla legge di Dio è conferita appunto da colui che l'adempie. Con formula succinta possiamo esprimerci così: Gesù porta a compimento la legge soprattutto adempiendola, non spiegandola. Gesù segue questa via non in forza di una scelta facoltativa; la legge non può essere portata a compimento in altro modo che questo.

Il gesto supremo, mediante il quale Gesù porta a compimento la legge, è la sua passione. Allora, *avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine*. Alla vigilia della sua passione lavò loro i piedi; poi chiese: *Sapete ciò che vi ho fatto?* Non attese la risposta, ma subito precisò: *Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi*. La legge di Dio, quella che tutta si raccoglie nel comandamento supremo dell'amore di Dio e del prossimo, è "spiegata" in forma compiuta appunto dal gesto di Gesù, che dà al vita per i suoi. La loro obbedienza alla Legge consisterà nell'imitazione del Maestro.

In questa prospettiva dobbiamo intendere anche la pagina del vangelo di Luca oggi ascoltata. La sintesi di tutta le legge nei due comandamenti dell'amore di Dio e del prossimo è presente in tutti tre i sinottici, ma con differenze notevoli. In Marco quell'insegnamento è proposto da Gesù in risposta a uno scriba, che lo interroga senza inganno, non per metterlo alla prova, ma solo per essere istruito. La domanda che fa è questa: *Qual è il primo di tutti i comandamenti?* Gesù risponde citando espressamente Deuteronomio: *Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza*. A questo comandamento, qualificato come il primo, Gesù aggiunge poi il secondo: *Amerai il prossimo tuo come te stesso*. E conclude dicendo che *non c'è altro comandamento più importante di*

questi, al plurale. Lo scriba consente con Gesù, riconoscendo che amare Dio con tutto il cuore e il prossimo come se stessi *vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici*. Gesù gli dice che non è lontano dal regno.

Nel vangelo di Matteo invece colui che interroga Gesù lo fa con intenzione ostile, per metterlo alla prova. Gesù risponde citando i due comandamenti, e conclude con il commento: *Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti*; traspare, ancora una volta, la preoccupazione caratteristica di Matteo, ricordare l'insegnamento di Gesù con quello della legge e dei profeti. Non è registrata la reazione di chi interroga Gesù.

In Luca, come abbiamo ascoltato, la domanda iniziale del dottore della legge è diversa; non si riferisce al primo comandamento, ma a quel che si deve fare per ereditare la vita eterna; la domanda è la stessa già fatta dal giovane ricco. Luca scrive per cristiani che vengono dal paganesimo e non si addentra nelle sottili questioni legate alla molteplicità dei precetti della legge. La domanda del dottore espressa in termini così generici appare agli occhi di Gesù superflua; egli rimanda il suo interlocutore alla Legge; il dottore riconosce che la Legge esprime fundamentalmente due comandamenti, *Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente*, e poi anche *amerai il tuo prossimo come te stesso*. In tal modo mostra che, quanto al sapere, nulla gli manca. Allora, per giustificare la propria domanda inutile il dottore chiede a Gesù chi sia è il suo prossimo.

Gesù risponde raccontando una storia, che è la sua stessa storia. I padri della Chiesa – per quel che ci riguarda, il più importante è Agostino – spiegano che il Samaritano è Gesù stesso. La strada da Gerusalemme a Gerico è la stessa che Gesù salirà nel suo ultimo viaggio, compiuto per non abbandonare l'uomo incappato nei briganti. Gesù vide quell'uomo e si commosse; lo ricoverò nella Chiesa, lasciando ad essa le risorse per guarirlo, i due denari sono il battesimo e l'eucaristia. Bastano i sacramenti, per la cura dell'uomo ferito? *Quel che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno*, dice il buon Samaritano all'oste. E anche i ministri della Chiesa sanno che ciò che manca loro per curare l'uomo è quello che il buon Samaritano darà al suo ritorno.

Ma prima ancora di considerare il suo significato cristologico, la parabola è importante per l'altro messaggio fondamentale: chi sia il nostro prossimo non si spiega attraverso complesse spiegazioni; è l'obiettiva condizione di bisogno del fratello che ce lo rende prossimo. È la compassione che nasce spontanea nel cuore la legge non scritta che ci istruisce meglio rispetto a molte parole. Il suo messaggio, però, per essere compreso esige un cuore libero, che non cerchi in tutti i modi di difendersi e di giustificarsi.